



FG1006 6.32

SARGINO

OSSIA

L'ALLIEVO DELL'AMORE

DRAMMA EROI-COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIG.

PRINCIPE DI CARIGNANO

nell'autunno dell'anno 1820.



1823
TORINO

Fresso ONORATO DEROSI Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

La scena è ne' contorni di Granata.

La Musica è del sig. Maestro PAER.

La copia della Musica si distribuisce dal sig. *Carlo Minocchio*, Suggeritore, e per recapito dal sig. *Gaetano Gabetti* Legatore di libri dirimpetto agli Uffizj della R. Posta delle Lettere.

Vedasi in fine la descrizione del ballo, intitolato
IL SOGNO.

PERSONAGGI.

FILIPPO, Re di Granata
Sig. Gio. Battista Cipriani.

SARGINO Padre, Cavaliere
Sig. Pio Botticelli.

SARGINO Figlio, amante
Sig. Savino Monelli.

SOFIA, Nipote di Sargino
Signora Giuditta Pasta.

PIETRO, Contadino, padre di
Sig. Luigi Pacini.

ISELLA, amante di
Signora Adelaide Cassago.

ISIDORO, Contadino
Sig. Angelo Quadri.

Supplemento alla prima Donna
Signora Rosalia Pennetti.

CORI

Da Cavalieri. (Soldati.
Contadini. (Scudieri.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista

Il sig. Michele Cravario.

Inventore e Disegnatore degli abiti

Il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } *da uomo Domenico Becchis.*
 da donna Maria Ceresetti.

Capo Ricamatore

Il sig. Francesco Giardino.

*Regolatore delle Comparse, e del servizio
del Palco scenico*

Il sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Campagna con boschetto, casa di lavoratori, e
castello praticabile situato sopra una montagna.
Atrio antico, alle muraglie del quale stanno ap-
pese diverse armature.

ATTO SECONDO.

Atrio antico, come nell' Atto primo.
Campagna, che confina con un villaggio, che ve-
desi incendiare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna, alla dritta un boschetto, ed un
poco sul d'innanzi della scena sedili In
prospetto una casa di lavoratori. Nel fondo
verso la sinistra un forte Castello pratica-
bile situato sopra una montagna.

Isella, ed Isidoro seduti.

Isid. Isella, mia carina,
Mia sposa ti vo' far.
Isel. Da bravo, fa alla presta,
Non farmi più aspettar.
Isid. Qua, dammi la manina.
Isel. Eccola, mio diletto.
Che gioja provo in petto!
a 2 Il cor mi fai saltar.

*Qui comparisce Sargino, che a poco a
poco s' avvanza, mostrando gran rammarico
di ciò, che dicono Isidoro, e Isella di lui.*

Isid. Almen nel far l' amore
Storditi noi non siamo.
Isel. Oh! al nostro padroncino
Affè non somigliamo.

Isid. S'è accanto alla sua bella,
Ei va guardando in su.
Isel. Ed ella ch'ha un gran spirito
Soffre quel turlulù?
Isid. Suo padre è disperato.
Isel. A lui non farà onor.

SCENA II.

Sargino, Isidoro, ed Isella.

Sar. **S**i, o fia d'onor fregiato,
O di dolor morrà.

Isid. Lo credo ...

Isel. Sì dicea ...

Sar. Basta, v'intesi già.
Ah! voi troppo crudelmente
Or trattaste qui un meschino,
Ed il povero Sargino
Gode ognuno disprezzar.
Egli è vero, il torto è mio,
Ma perciò reo non son' io;
Io mi sento giusto qua;

Accenna la testa.

Per appunto qua un gran peso,
Una folta oscurità;
Ma riparo vi farò,
O di pena io morirò.

Isid. Deh! signore, a noi perdonò.

Isid. Siete buono, e sì gentile.
Sar. Io temeva... io gentiluomo! ...
Or non ho più che temere.

Isid. Se sapeste ...

Sar. Che sapere?

Che so io? finor che appresi?
Ah, vergogna al mio torpore.
Ah, vergogna a questo core.
Ma c'è qui, c'è qui qual cosa ...
Vo' saper cos'è... e 'l saprò ...
Cari miei, vi prego andare;
Qua tuo padre, gli ho a parlare.

Ad Isella.

Qual ardore io provo in petto!
Come in sen mi batte il cor.

Isel. { Eh! via allegro padroncino ...

Isid. } Non vi state a inquietare.

Eh! coraggio ... non badate ...

Tutto in ben si può cangiare ...

(Ah l'abbiamo affè scappata

Ma mi batte ancora il cor.)

Partono, ed entrano nella casa.

SCENA III.

Sargino solo.

Ah Sofia! dolce amica! a te vicino.

Nuova strada trovai,
 Che vo' calcar. A' tuoi virtuosi accenti
 S' infiamma questo core,
 E rinascere mi fa nobile ardore.

SCENA IV.

Pietro, e detto.

Piet. **C**he bramate da me, mio padroncino?

Sar. Pietro, mio buon amico ah! dov'è mai
 La mia bella cugina?

Piet. Credo, che sia in Castello.

Sar. Ella forse lavora ... legge ... scrive ...

Piet. Quel che voi far ancora non sapete.

Sar. Ah! non mortificarmi.

Piet. Cospettaccio!

Un giovine formato come voi,
 Non saper nè leggere, nè scrivere;
 Nè l'esercizio della scherma ...

Sar. Eppure,
 Quanto alla scherma ...

Piet. Ah! è ver; m'uscir di mente
 Le mie lezioni.

Sar. Hai braccio assai possente.

Piet. Sì, ma non so, che alzarlo,
 E lasciarlo cader. Ma voi per bacco,
 Da poco tempo in qua
 Me la fate vedere come va.

Se mi batto con voi,
 Quando men me l'aspetto,
 Ammaccato mi trovo a mio dispetto.
 Chi diavol v'ha insegnato
 A maneggiar sì ben la spada?

Sar. Un maestro ... ah! un maestro ...
 Una sola lezione, ... qual profitto
 Io ne trassi ... ho imparato
 Anche a leggere.

Piet. Legger voi sapete?

Sar. Osserva stammi attento,
 E te ne do la prova in sul momento.
*Cava un libro, lo apre,
 e lo mostra a Pietro.*

Osserva quì scritto
 Ah di che ci sta?

Piet. Che cosa? aspettate.
 Io vedo ... a ... a ...

Sar. A legger tu stenti:
 Sofia scritto è qua.

Piet. Sofia! ...

Sar. Facilmente
 Appresi un tal nome,
 E a scriverlo, oh come
 Contento mi dà! *Rimette in tasca il
 libro, e cava un piccolo portafoglio.*

Piet. Mi fate vedere
 La luna nel pozzo.

Sar. E quì che v'è scritto?

Piet. Lì

Sar. Appunto ...

Piet. I ... i ..

Sar. Che dici?

Piet. E ... e ...

Sar. Ma tu ...

Piet. U ... u ... u ...

Sar. Sofia scritto è qua .

Nè altro ci voglio ,

Nè altro ci sta.

Piet. Ah ! quest' è sol opra

Di mie gran lezioni

Oh Pietro ! bravissimo !

Che scienza c'è qua !

Accennando la sua testa.

Sar. Tua opera ? ... oibò !

È l' opera di ...

Sar. O dolce maestra !

Piet. a 2. O rara bontà !

Eh ! Pietro è 'l maestro

La scienza quì sta.

Sargino rimette il portafoglio.

Piet. È ver , che la signora

Sofia sa maneggiar l' armi , e 'l cavallo

Come un bravo guerriero ; ma siccome

Il signor vostro padre

Di voi mi fe' maestro ;

Così allor , ch' egli torna

Non gli diceste già , che altri , che me

Imbrogliatissimo.

Quanto sapete adesso , v' insegnò.

Sar. Come crederlo può ,

Se tu leggere , e scrivere non sai ?

Piet. Sarei io forse il primo ,

Che con rara , e stupenda novità

Insegna agli altri quello , che non sa ?

SCENA V.

Sargino , e Sofia.

Sar. **H**a ben ragione ... ed io ... ma vien
(Sofia ...

Come ha vago , e leggiadro il portamento !

A lei dinanzi ... oh dio !

Io mi sento arrossir.

Sof. Cugino , addio :

Grido di guerra ovunque suona , e voi

Restate a me vicino ? Ah non si vegga

Mentre di gloria ardente ognuno accorre

Nel comune periglio

Languir nell' ozio di Sargino il figlio.

Prima s' avvezzi al lampo

De' folgoranti acciari

(E poi quell' alma impari

I palpiti d' amor.)

Coro. Un ozio vile inciampo

Sarebbe al suo valor.

12
Sof. Vi seguiran nel campo
I voti del mio cor.
Torni Sargino
Cinto d' allori
E i suoi sudori
Io tergerò.
(Ah! che nell' anima
Quello ch' io sento
In tal momento
Spiegar non so.)

SCENA VI.

Pietro , e detti.

Sar. Oh generosa , oh amabile Sofia !
Oso riprender core
Poichè da me togliete ogni rossore.

Piet. Ah che nuove ! ciascuno corre incontro
A quei buoni soldati
Che sen vanno per noi
A farsi sbudellar allegramente ,
Venite a rimirar , che bella gente.
partono.

SCENA VII.

Atrio antico , alle muraglie del quale stanno
appese diverse armature.

*Coro di Soldati , ed altri
Contadini.*

Coro. Non più spaventi:
Non più terrori
Gioja rinasca
Ne' vostri cori.
nostri
Il Re sen viene
Combattere^{mo,}
te,
E torner^{mo,}
te,
Qua vincitor.
Viva la gloria!
Viva l' onor !

Partono.

SCENA VIII.

Isella , ed Isidoro.

Isel. Che ti par Isidoro ?
La nostra padroncina è fatta sposa

A un degno Cavaliere?

Isid. Ei l'ha trovata

Appunto al caso suo. La signorina
Sa maneggiar la spada, ed il cavallo
Come un bravo soldato,
Sicchè, in caso di guerra,
Ajutarlo potrà,
E sempre a lui vicina ella starà.

Isel. E tu, quando saremo
Marito, e moglie, mi starai vicino?

Isid. Vicino, vicinissimo,
E sempre attaccatissimo.

Isel. Dunque spicciati, e chiedimi in consorte
Ch'io nelle cose mie vado alle corte.
Parte.

SCENA IX.

Isidoro, poi Sargino.

Isid. **C**ospetto! quantafretta! oh! che vuol dire?
Osservando.

Qua viene il padroncino assai turbato.

Sar. (Non so dove mi vada ...
Non so dove mi sia)

Isid. Signor di grazia

Sar. Va va ... *Accostandosegli inquieto.*

Isid. Cospettaccio

Ha cangiato perfino di mostaccio. *Parte.*

SCENA X.

Sargino solo.

Oh ciel! qui... qui come mi batte il core
Sempre mi sta sugli occhi
Quel Montiguì che della mia cugina
Sposo felice sarà. Ah sì lo merta...
Ed io ... piangi Sargino
Il rio tenor del tuo crudel destino!
Ah! Sofia mio caro bene
Io respiro sol per te.
Non resisto alle mie pene
Se t'involi o ciel! da me.
Parte velocemente.

SCENA XI.

Sofia, e Pietro.

Sof. **N**on è Sargino quel che fugge?

Piet. È lui,
In pelle, carne, ed ossa.

Sof. E son io, da cui fugge?

Piet. Egli ha paura
Con suo padre incontrarsi, che a momenti,
Quì s'aspetta.

Sof. Ah! perchè così severo
Egli è mai con suo figlio?

Piet. Perchè lo vede così buon da niente.

Sof. Ah! Pietro, v'ingannate certamente.

Ei va imparando, ei pensa, ei quanto
prima

Farà stupire ognuno.

Piet. Ah! ah! lo credo.

So chi fu il suo maestro;

Ma poverin lo perderà fra poco.

Sof. E perchè deve perderlo?

Piet. Oh bella! non avete ad esser sposa

Al Signor Montigni?

Sof. Non fia, che alenno

Otenga la mia fede, e un vero amore,

Se non obbliga in pria questo mio core.

Piet. (l' ho capito). Sicchè voi bramereste

Seguitar a far scuola

Al vostro allievo?

Sof. Per suo ben lo bramo.

Piet. Pel suo bene? Bravissima! E disposta

Siete per lui?

Sof. Per sola compassione.

Piet. Per sola compassione? ottimamente.

E assai vi piaceria, ch'io il conducessi

Adesso qua?

Sof. Per solo amor di prossimo.

Piet. Per solo amor di prossimo?

Oh che disinteresse avete mai!

(Ah furbaciotta!) Aspettatemi qua,

E spero far la cosa come va.

SCENA XII.

Sofia, e poi *Pietro*, che ritorna con *Sargino*.

Sof. **E**i mi fugge? e perchè? ... qual importuno
Timor ingiusto in lui? Ma... che mai vedo.

Osservando.

Pietro con lui ritorna ... egli s'arresta ...

Teme .. vacilla .. ah! che ingiustizia è

questa! (*Escono Pietro*, e *Sar.*

Piet. Ma venite ... se sentite

Qualche male dentro al petto,

Osservate il medichetto

Che assai ben vi guarirà.

Sar. Mia cugina ... eccomi qua.

Piet. Bagatelle! il complimento

Obbligante in vero è assai.

Sof. Coll' amica e perchè mai *Dolcemente.*

Sargin teme d'incontrarsi?

Piet. Questo sì, ch'è un bel spiegarsi

Sensitivo, ed espressivo!

Se voi siete un uomo vivo

Ben saprete che si fa.

Tocca a voi fatevi avanti ...

Piano a Sargino.

Deh! svegliatelo Signora!

Ma muovetevi in malora!

(Ih! che rabbia, che mi fa.)

Oh se fossi nel tuo caso
Non farei già il marmottone;
Mangerei quel buon boccone,
Che fa gola in verità. *Parte.*

SCENA XIII.

Sofia, e Sargino.

Sof. **E**bben perchè temete
Meco incontrarvi?

Sar. Egli è, che mai non ebbi
Duol sì grande, e siccome
Io non ho molto spirito,
Così ne ho meno ancora,
Quando per caso un dispiacer m'accora.

Sof. Se la cagion saprò del vostro duolo,
Forse lo calmerò!

Sar. La causa? ... io sento
Nè so dissimulare i torti miei ...
Com'è crudele d'arrossir in faccia
Alla propria Cugina! ... Oh quant'è barbaro
Dal proprio genitore esser odiato!

Sof. No, che non v'odia vostro padre ...

Sar. Ei deve,
Poichè il merito, odiarmi, e ciò mi toglie
Ogni ben della vita ... Ah! come adesso
Io sento, quant'è dolce! ... e come d'uopo
Si ha d'esser amati.

Sof. Con tai sensi
Meritereste d'ottenere quanto
Ora bramate.

Sar. Ah! s'io rassomigliassi
A Montigni ...

Sof. Se a lui rassomigliaste,
Io quella non sarei, di cui parlate.

Sar. Nol sposereste?

Sof. Mai ...

Sar. Ma ... e se s'ostina il Re?

Sof. Giusto, e clemente,
Ambir non può di rendermi infelice.

Sar. Infelice! Che intesi? Oh come a' studj
Corro ad abbandonarmi! oh come io volo
I tanti a riparar difetti miei!

Sof. Voi con tal mezzo il cor del padre vostro
Gnadagnerete. Allora in voi fia merito
Di trovar una donna
Che vi distingua.

Sar. E mia cugina allora
Sarà lei forse una adorabil donna?

Sof. Dite: osservato avete
Il libro, che vi diedi?

Sar. Certamente.

Sof. Volete voi, che lo leggiamo insieme?

Sar. Io non azzardo ... e se fo degli errori?
Di me vi burlerete.

Sof. Del suo amico
Sofia burlarsi? Ah! troppo m'offendete.

Or bene, qui sediamo,
E si legga quel libro.

Sar. Ebben leggiamo.

Siedono. Sar. cava un libro, l' apre, e legge colla sopravveglianza di Sofia.

Sof. „ Voi non vedeste mai

„ Più seducenti rai . . . *Si ferma.*

Sof. „ Degli occhi ... *Leggendo.*

Sar. „ Degli occhi di Sofia!

Sof. „ Quest' è il mio nome ...

Attento. *Indicandogli di seguitar la lettura.*

Sar. Ah! quest' è un dolce accento.

Oh come è facil cosa
Leggerlo sul momento,
E trasportarlo al cor!

Sof. (Qual fiero turbamento!

Non ne provai maggior.)

Sar. „ La sua beltà è simile *Legge.*

„ Alla purpurea rosa;
„ Che vede aprirsi innanzi
„ L' aurora rugiadosa:
„ Ma breve è il suo splendor ...
„ E' l' vostro dura ognor.

Sof. Ma voi v' interrompete,
E il filo perderete.

Sar. Se il mio pensier si perde,
Vi seguirà il mio cor.

Sof. (Che fiero turbamento!

Non ne provai maggior.)

Via seguitiam.

Sar. Son qua. *Legge.*

„ L' amare è un ben supremo

„ Dirlo è felicità:

„ Ma io son più felice,

„ Poich' ella mi dice

Leva gli occhi dal libro, e parla.

Sof. Io t' amo.

Tenendo gli occhi sul libro.

Sar. Ah! qual parola! *Trasportandosi.*

Sof. Io t' amo

Vo' pronunziarla io stessa ...

Sar. Io t' amo, io t' amo, io t' amo.

Ah! ripetete ...

Sof. senza leggere a Sar.

Sof. Io t' amo

Si levano da sedere.

Sar. Chi parla? il libro o voi?

Sof. Che creder ne potete?

Sar. Che vive amor fra noi ...

Sof. Ah! il vero voi credete.

a 2 Oh! ebrezza di contento!

Ah! resta nel mio core.

Rinnova ogni momento

La mia felicità. *Si ritirano.*

SCENA XIV.

*Sargino padre accompagnato da Scudieri,
e seguito da Pietro, Isella ed Isidoro.*

Piet. **L**l Re non è venuto ,
V' accerto , signor mio ,
I' avrei ben conosciuto ,
Benchè mai nol vid' io ,
Poichè di certo il Re ...
Capperi è proprio il Re.

Sar. p. I miei Vassalli all' ordine
Sti n pronti per riceverlo ,
Dargli dovuto onore
Ad uno scudiere che parte subito.
Possibile non è.

Isel. Per me non vedo l' ora
Ch' ei venga a noi vicino.

Isid. Non ho pranzato ancora ,
Così ne son bramoso.

Piet. È tanto valoroso ,
Che l' amo di buon core.

Sar. p. Ed ei , per tanto amore ,
Compenso a ognun darà.

Piet. } Oh! faccia dunque presto ,
Isel. } Di cor l' aspetto qua ,
e Isid. }

Sar. P. Dov' è Sofia ?

Detti. Vedetela !

Sen vien con vostro figlio.

SCENA XV.

Sofia, e Sargino figlio, Contadini, e detti.

Sof. **D**eh! tu lo reggi oh cielo,
Sar. f. mi

Nel ^{suo}
mio crudel periglio.

Sofia corre a gettarsi ai piedi di Sar. padre , che la solleva , ed abbraccia. Sargino figlio s' avvicina timidamente a suo padre , e lo spavento , che s' impadronisce di lui , gradatamente ogn' istante gli rende tutta la goffugine ch' egli avea sul principio della rappresentazione.

Sar. p. Vieni , Sofia diletta :

Vien ch' io ti stringa al seno.

Sar. f. Mio padre ... voi vedete ...

Sofia ...

Sar. p. Sì , che in lei vegg' io

L' unica mia speranza :

Ma chi nel figlio mio :

Chi debbo contemplar ?

Sof. Egli ha de' torti è vero

Ma voi vedrete adesso,
Che arriverà se stesso
Da forte a superar;

Sar. p. Voi lo pensate ognora
Mi lusingate ancora?
Ah! che tu sei mio figlio
Mi lice dichiarar!

Pie. Per bacco! lo potete
Nel tempo suo preterito
Teneva ascoso un merito,
Che fa trasecolar.

Ser. p. Sargin d' essermi figlio,
Di, degno alfin sarai?

Tutti accennano di sì.

Sì, avanzati: la prova
Io qui ne voglio omai.

Tu tremi ...

Irritandosi.

Piet. (Oh che babbione!)

Sar. f. Ah! tanta umiliazione! ...

Si mortifica eccessivamente.

Sar. p. Tu piangi ... a un uomo il pianto!

Sar. f. Siete terribil tanto!

Sof. Siategli padre, e amico.

Piet. (Or ora la frittata
Affè che qui si fa.)

Sar. p. (Ah non è ancor cessata
La mia fatalità)

Sof. } (Ah sì, ch'è alfin cessata
Isid. } La gran fatalità;)
Isel. }

Sar. f. (Oh ciel! non è cessata
La mia fatalità.)

Sar. p. Vieni: da te dipende

Risoluto a Sargino f.

L' aver un padre amante.
Dell' armi in sul istante

Allo scudiero.

Un agile destriero,
Con questo mio Scudiero
Da te si pugnerà.

Tu Montigni vedesti.

A Sof.

La sua fortuna è certa:

E 'l tuo bel cor si merta

L' alta real bontà.

Scuotiti vien combatti.

A Sar. f.

Il punto tuo d' onore

Può sol d' un padre al core

Donar felicità.

Ma guai se un vil tu resti

Un fulmine cadrà.

Parte collo scudiero.

Piet. Oh cospetto di bacco baccone!

Su, da bravo, mostrate coraggio

Sar. f. Ah, mi sento smarrir la ragione;

Ho perduta di già la speranza.

Sof. E per nulla voi dunque contate

Del mio core la ferma costanza?

Sar. f. Montigni...

Sof. Deh pensar voi dovete,

Che combatter fra poco dovrete
Al cospetto del padre irritato,
E che d' uopo v' è d' armi, e valor.

Sar. f. E dovrò

Gli altri. Darvi spirito, e core

Sar. f. E sofia?

Sof. Sempre fida, ed amante

Desti in voi bella fiamma d' onor.

Sar. f. Ah! che più non si tardi, si vada,
Si combatta, si corra al cimento.
Ah! qual fuoco nell' alma io sento
Di me stesso mi rende maggior
Gli altri, col Coro, e contadini.
Ah! che più non si tardi, si vada;
Combattetevi, correte al cimento,
Mi predice un interno contento
Che sarete d' ogn' altro maggior.

Fine dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Atrio antico, come nell' Atto primo.

Sargino figlio, indi Sofia.

Sar. f. **N**o, che viltà non sento in questo core;
Ma ingiusto è il disonore,
Di cui mi copre un padre. Oh mia Sofia!
Non avrai per mia colpa ad arrossire.
Or lontano da te corro a morire.

Per partire.

Sof. Non fuggir, dolce amico, ed a Sofia
Volgi sicuro il ciglio!

Sar. f. Ah! che oltraggiato
Da un genitor sdegnato . . .

Sof. A che atterirti,
Se trova la gloria i suoi contrasti?

Sar. f. Perdei d' un padre il core . . .

Sof. Riacquistarlo tu devi.

Sar. f. Ei di sdegno m' opprime.

Sof. L' amor suo

T' è d' uopo meritare. D' una tenzone
Nel furore ti slancia. Il passo t' apri

Con generoso acciar. Gli orror di morte
 In mezzo all' ire , e al sangue
 Sfida tranquillo. Mostra ,
 Ch'hai degno di tuo padre un cor in petto,
 In te un eroe fia d' ammirar costretto.

Sar. f. Oh portentosa voce ! oh come tuona
 A questo cor ! Ah ! come
 Viver privo di te potrei , mio bene ?
 Vado , non dubitar del mio valore ;
 Pugnerò , vincerò , dolce mia cura ;
 Amami sempre , e sii di me sicura.

a 2 Dolce dell' anima
 Speme e diletto ,
 Unico oggetto
 Di questo cor.
 La pura fiamma ,
 Che m' arde in petto ,
 Sempre ravvivisi
 Nel sen d' amor.

Sof. Taci , mia vita , il genitor sen viene .

SCENA II.

Detti , e Sargino padre.

Sar. p. **S**ofia , spiegati ha il Re sopra di voi
 Gli alti progetti suoi.
 Ardente Montigrà d' esservi sposo

Del suo signor n' è dal Real assenso
 Autorizzato appien.

Sof. Creduto avrei
 Essenziale non men di averne il mio.

Sar. p. Sarà frutto l' amore
 Del tempo , e della stima.

Sof. Assai ne temo . . .

Sar. p. Qual linguaggio ! . . .

Sof. De ! core . . .

Sar. f. (Oh ciel ! . . .)

Sar. p. Quai detti
 Oscuri , e incerti !

Sof. Io !

Sar. f. (Tremo .)

Sar. p. (Oh miei sospetti !

Sar. p. Quel labbro olà sciogliete ;
 Ma pria pensar dovete ,
 Che io ve lo comando ,
 E che lo esige un Re .

Sar. f. (Ah qual crudel cimento !
 Gelar per lei mi sento !)

Sof. Il regio cenno onoro :
 D' un zio il voler rispetto ,
 Ma legge nell' affetto
 Ricusa il cor da me .

Sar. p. Dunque il tuo cor . . .

Sof. Il core . . .

Sar. p. Ebben ?

Sar. f. (La reggi , amore .)

Sar. p. Parla . . .

Sof. Signor . . .

Sar. p. Ti spiega . . .

Sof. Il cuor più mio non è.

Sar. p. Alma ingrata! . . . o ciel, che sento!

Qual acciar mi passa il cor!

Sar. f. (Ah che disse! fier momento!

Già mi perde il mio timor.)

Sof. Deh signor! Mentir non oso;

Ma la colpa è sol d'amor.

■ 3. Palpitante . . . incert^a_o oppress^a_o

Che risolvere? Che far? . . .

Io non trovo più me stess^a_o

Così grave è 'l mio penar.

Sar. p. Vò saper l'oggetto indegno,

Che rubella a me ti rende.

Sof. Palesar l'altrui segreto

Il dovere a me contende.

Sar. p. Al mio Re per te ho promesso,

Tu mi guidi a estremo eccesso!

Sof. Disponete appien, signore,

Di mia vita, non del core.

Sar. p. Tu vicino tanto a lei, *A Sar. f.*

Dimmi tu, chi è quest'amante?

Sar. f. Io . . . signor . . . ah! deponete

Quel furore un solo istante.

Sar. p. Io v'intendo; voi volete,

Empj cori, la mia morte,

E nel campo or vo da forte

Sangue e morte ad incontrar.

Vuol partire, ed è trattenuto.

Sof. Deh fermate . . .

Sar. p. Non v'ascolto . . .

Sof. Il mio pianto . . .

Sar. p. Più m'accende.

Sof. Voi . . .

Sar. p. Mi lascia . . .

Sar. f. Padre . . .

Sar. p. Fuggi . . .

Sof. Cielo! . . .

Sar. p. Ingrata!

Sar. f. Ah!

Sar. p. V'abbandono.

a 3

Sar. p. Non son padre . . . Zio non sono.

Sì, vo a morte . . . anime ingrati!

Voi quest'alma mi squarciate

Con tiranna crudeltà.

Sar. f. Caro padre . . .

Sof. Zio diletto . . .

Sar. f. Deh! sentite . . .

Sof. Vi calmate . . .

Voi quest'alma mi squarciate

Con tiranna crudeltà.

Partono

SCENA III.

Sofia , e Sargino figlio.

Sof. Oh cielo! io di sua morte
Sarò l'empia cagion? Fia questi'l prezzo
De' benefizj suoi?

Sar. Sofia? Sofia?

Misero me , se a sospettar lo guida
Un avverso destin del nostro amore!

Sof. Bandisci un van timore,
Tutto or or comprendesti,
E tu stesso intendesti,
Che ascosi il tuo segreto.

Sar. Ma quei sguardi . . .
Quei detti suoi ... quel suo furor estremo,
Ah! per me già non temo,
Per te, per lui pavento un'empia sorte...
Ei va nel campo ad incontrar la morte!

Sof. (Gran Dio! ch'è ciò, che tua possente voce
Inspira a questo core;
Qual insolito ardore
M'infiamma in tale instante!)

Sar. Tu t'agiti? non parli? . . .
Oh ciel! tremar mi fai . . .
Che medita il tuo cor.

Sof. Tutto saprai . . .
Il tenor d'avversa sorte

Non paventa un' alma ardita,
Se il dover m'invita a morte,
Il dover si compirà.

Tu mio ben respira intanto,
Forse amor trionferà,
Più non sente le sue pene,
Più bramar il cor non sa.

Sar. Non resisto a quelli accenti;
Oh ciel! . . . Sofia! io non t'intendo.

Sar. { Ah che in sì crudel momento
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

a 2. { Si, ch'è lieve ogni cimento
Sof. { Quando all'opre guida amor.

Sar. Tu parti . . .

Sof. Ognor son teco . . .

No, la morte io non pavento,
Gloria, morte a me sarà.

SCENA IV.

Sargino figlio , solo.

Oh quali oscuri accenti!
Che nobile ferezza!
Che intese dir? Potrei,
Senz'esser vile, abbandonarla in questo
Terribile momento?
Non fia, no . . .

Voci di dentro. Viva il Re!

Sar. f. Cielo! che sento!

SCENA V.

*Preceduto dal Coro de' contadini esce
Filippo, Sargino padre, tutti i Grandi
del seguito, e soldati.*

Coro **D**i giubilo, e di plauso
Risuoni d'ogn' intorno.
In sì felice giorno
Viva la patria, e il Re.
Parte del Coro.
Ei seco ha la vittoria,
Egli è la nostra speme,
Di nostra vita, e gloria
Maggior di lui non v'è.

Coro Di giubilo . . . ec.

Fil. Sì, mio amico: sì, sì, bravo Sargino,
O al nuovo dì lo Stato
Salvo sarà, o sepolti
Sotto alle sue rovine resteremo.
Oh qual contento estremo
Provo in vedervi a me raccolti intorno!
Miei figli, figli miei, noi tutti insieme
Incontro andremo a una medesima sorte,
E combattere ognun dovrà da forte;

Ma pria che un rio destino

Mi tolga a' figli miei

Stringerli a questo sen tutti io vorrei.

Sar. p. Augusto mio signor! tutti morremo

Prima che giunga a voi

Cruda fatalità

Fil. Dov'è tuo figlio?

Bravo Sargino ov'è? vederlo io bramo.

Tu ti lagni di lui, ma vò mostrarti

A manifesta prova

Che a torto ti quereli. Ove si trova?

Sar. p. Eccolo.

Fil. Egli davvero! . . . figlio ti avanza . . .

Tremi? . . . Hai di me timor? No, della
(patria

Solo a nemici vò ispirar terrore.

E voglio esser de' miei sempre l'amore.

E qual è la tua età?

Sar. f. Vent'anni.

Fil. E ancora

Non sei paggio!

Sar. p. Quest'è, che forma ognora

Il mio rossore.

Fil. Taci,

Non atterrirlo. Il modo non è questo

Di convincerlo. Sai tu che ho bisogno

A Sargino figlio.

Di te? Sì, mio figliuolo. I valorosi

Necessarij mi son; dimmi al momento

D'una tenzon non senti qui qual cosa?
Accennandoli il core.

Che ti dice: va, corri,
Onorato è il periglio,
È glorioso il morir... rispondi, o figlio.

Sar. f. Dirò...mio Re...che sento...*Vivamente,*
(ma si mortifica sul fatto.

Mi perdo . . . mi confondo . . .

Io provo in tal momento . . .

Ah non mi so spiegar . . .

Resta concentrato in se stesso.

Fil. Dimmi: non hai rossor,

Se armato cavaliere

Tu non ti vedi ancor?

Sar. f. Io non credei finora,

Con sentimento.

Che fosse a me vietato

E di poter combattere,

E di saper morir.

Fil. Ah! t'ingannasti, amico,

Ei gran valore accoglie.

A Sar. p. vivacemente.

Sar. f. (Qual tenebrosa nube
Innanzi a me si scioglie.)

Fil. Eccoti il brando mio, *Gli dà sua spada.*

Ti fa scudiere il Re,

Siine custode, e il tuo

Dona in ricambio a me.

Sar. f. Ah quest' acciar . . . l' onore . . .

Ah sommo mio signore!

Un foco interno m' agita . . .

Mi sento trasportar.

Mio Re, mio padre, tutti

Con trasporto.

Sappiate . . . (No, si taccia . . .)

Si ritiene.

Qual tenero contento

Il cor mi fa brillar!

Fil. Spera un felice evento,

E cessa di tremar. *Pian. a Sar. p.*

Sar. p. (Gran dubbj ancor mi sento

Ei pur mi fa tremar). *Partono.*

SCENA ULTIMA.

Campagna, che confina in distanza
da una parte con un villaggio, che
vedesi incendiare.

*Passano i Mori con delle fiaccole in più
gruppi, e a differenti distanze. Siegue
zuffa tra Mori, e Spagnuoli.*

Coro di paesani in ginocchio.

Coro **D**io di vendetta,
Ci porgi aita:
All' innocente

Salva la vita!
De' nostri tetti
Vedi qual scempio
Si fa dall'empio ostil furor.
Parenti, e amici,
Solo di lagrime
Tributo misero
Può darvi il cor.

*(Odesi lo strepito d'armi, e de'
tamburi dentro le quinte. I
paesani si alzano, e la fiamma
più vivamente s'innalza dalle
case)*

Tutti Oh Ciel . . . soccorso! . . .
Perduti siamo!
Fuggiam, fuggiamo
Lungi di qua.

*(Esce Filippo, e co' suoi cavalieri
si difende da molti Mori. Un
soldato colla visiera calata ar-
riva, vede il Re, e lo libera
dai nemici. Vedesi un Guer-
riero disarmato, che difenden-
dosi da altri Mori, gli cade
la spada; Un altro Guerriero
con visiera bassa viene a li-
berarlo. Gli Spagnuoli incal-
zano i Mori, e li disfanno.)*

Sar. p. Siete voi, mio Re, vivete voi?

Fil. Chi mi salvò fu questi.
Parla, chi sei? ti scopri.
Oh esempio di valor!
Io riconoscer voglio *Riconosce la sua*
Il mio liberator. *(spada.)*
La spada mia . . . È tuo figlio!

Sar. p. Sargino.

Sar. f. Padre amato!

Il figlio vostro odiato

Da voi non fia giammai.

Sar. p. Ah! vieni a questo seno.

*Lo abbraccia vivamente; Sofia si
leva il casco.*

Sof. (Giustificata appieno
La scelta mia sarà.)

a 5.

Sar. p. Ah! che miro! qual evento!

Sar. f. (Voglio?... sogno?... è falso?... è vero?..)

Fl. (Mi rapisce in tal momento)

Sof. (Dolce amore in tal momento)

(Deh! tu infiamma il labbro mio,

(Fa che segui il mio tormento

(Uno sposo, ed il piacer)

Se esser oggi inobbediente

Fui costretta al mio signore,

Che d'spose di mia mano

Quando mio non era il core;

Se cagion di vostra morte
 Io m'intesi un dì chiamare ;
 Mi guidò quest' alma forte
 A morire , o a trionfar.
 Infelice ! or nel mio stato
 Solo a piangere mi resta
 Un amore sventurato ,
 Che speranza omai non ha.

Fil. Ah Sofia ! deh nol celate !
 È Sargino ? voi l'amate ?
 Compia adunque un lieto Imene
 La comun felicità.

Tutti Viva il Re. Filippo viva.
 Nostra speme , e nostro amor :
 Lieto echeggi in ogni riva
 Il suo nome , a eterno onor.

Fil. Quella gioja , che v'inonda,
 Quanto è grata a questo cor !
 Del compito mio trionfo
 Ella forma il primo onor. ✓

Tutti. Viva il Re ! Filippo viva !
 Nostra speme , e nostro amor.
 Lieto echeggi in ogni riva
 Il suo nome a eterno onor.

FINE DEL DRAMMA.

IL SOGNO

OSSIA

LA FATA BENEFICA

BALLO EROI-COMICO IN TRE ATTI

d' invenzione e direzione

del sig. GIACOMO SERAFINI

da eseguirsi

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIG. PRINCIPE DI CARIGNANO

nell' autunno dell' anno 1820.

JANU 1820

PERSONAGGI.

IZAMA, moglie di

Sig. Vittoria Paris.

MASEPPA, padre di

*Sig. Carlo Paccò, Maestro della Scuola di
Ballo del R. Teatro.*

ZOLMIRA, sposa di

Sig. Amalia Brugnoli.

ALY

Sig. Antonio Montecini.

Popolo.

Sacerdoti.

Fata.

Seguaci della suddetta.

Marinari.

*L'azione ha luogo in una città poco distante da
Costantinopoli.*

ATTO PRIMO.

Moschea preparata per gli sponsali.

Maseppa e Izama ordinano al sacerdote di unire Aly e Zolmira in matrimonio; il Sacerdote eseguisce; il Popolo festeggia con danze, quali vengono interrotte dall'arrivo d'un Ufficiale, che chiama al campo Aly in difesa della patria per ordine del suo Signore. Aly obbedisce, ed abbandonando la Sposa parte: smanie di Zolmira; tutti procurano di persuaderla, che Aly ritornerà vincitore.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Entrano le donne affannate per la partenza d'Aly; afflizione di Zolmira per trovarsi divisa dall'amato Sposo, prega tutti di ritirarsi, e lasciarla riposare, il che viene eseguito.

Zolmira s' addormenta, e sogna d' essere col di lei Sposo; nei primi momenti di contento ad un tratto sogna di vedere il suo Aly in mezzo ad una orribile burrasca, nella quale perisce coi suoi compagni. Svegliasi Zolmira, ed inorridita dal terribile sogno, chiama il padre, la madre, e gli amici raccontandogli il sogno che fece. Zolmira prega tutti di partire con essa per andare a ritrovare il suo Sposo; tutti la persuadono a non dar retta al sogno, e a queste immaginazioni; ma le preghiere, e le smanie di Zolmira persuadono tutti a partire.

ATTO TERZO.

Gran burrasca di mare.

Zolmira vede a perire il suo caro Sposo, ed essa disperata gettasi in mare, e viene poi salvata da' suoi compagni, e condotta tramortita in braccio ai suoi genitori: discendono dallo scoglio, e implorano grazia dalla Fata benefica acciò sia salvato Aly: comparisce la maga fuori del suo romitaggio

assieme alle sue seguaci, ed assicura tutti, che per suo potere è salvato Aly: contentezza di tutti: la Fata facendo un segno con la sua bacchetta magica fa calmare la burrasca, e viene il sereno; Aly arriva sopra una barca assieme ad altri compagni da essi salvato; corre in braccio alla Sposa, che lo accoglie col più vivo giubilo, ed il ringraziamento alla loro benefattrice, dà fine all' azione.

V. BARUCCI AA. LL. Praes.

Se ne permette la stampa

Di GATTINARA per la G. Cancelleria.